

LA PARENTELA SEGRETA

A questo punto del percorso avrete già visto come il buio iniziale si è venuto illuminando. È la luce della reciproca conoscenza, rivelatrice di una parentela segreta che si stabilisce con la grande e complessa civiltà di Urkesh o con la semplicità degli amminini di Dmanisi e che celebra la nostra comune umanità.

Torniamo, attraverso il corridoio in cui stiamo per entrare, alla penombra dell'esperienza passata. La penombra non vuole essere foriera di oscurità, ma di luce. Ci invita a riflettere, con calma e attenzione. Anch'essi vissero il nostro passato, condiviso con le sessantamila e passa generazioni che abbiamo visitato, per poi uscire, alla fine di questo corridoio concettuale, nella luminosità di una speranza travagliata ma vera. La speranza, vedremo, della Siria di oggi.

LA MORTE COME PRESENZA

Passeremo prima per uno spazio che rappresenta quella struttura del tutto particolare, la abi o fossa necromantica, che abbiamo prima descritto come reperto archeologico. Ora vogliamo ricreare le impressioni di chi una volta vi entrava per davvero. In primo luogo, questa antica struttura era concepita in un certo senso come uno dei nostri corridoi: un spazio che, circoscritto e buio, voleva legare due mondi diversi. L'effetto della discesa ripida e difficile dà il senso della caduta, in contrasto con l'ascesa al cielo rappresentata dalla grande terrazza templare. Le pareti in pietra che imitano la scabrosità di una caverna sottolineano l'incertezza e l'ansia con cui ci si avvia verso un mondo che sappiamo rimarrà in gran parte sempre ignoto. Il cerchio magico delimita fortemente la modalità di contatto con quest'altra realtà, che ci può parlare solo passando attraverso quello che è, in sostanza, un piccolo buco: uno spiraglio che si apre non alla luce e alla chiarezza del discorso umano, ma solo a un barlume di vita e a un confuso balbettio che solo un medium può intendere.

Poteva così riemergere la presenza di chi era morto, sì, ma non rimasto dall'esistenza. L'evocazione di questo confronto obissole con una realtà che da sempre ci assilla viene resa nella mostra con uno spazio che dà il senso della profondità invertendo i termini dell'equazione: ci troviamo già nel fondo della grande fossa necromantica e guardiamo in alto.

Nel buio semi-illuminato sentiamo la lettura di un testo della Bibbia. Anacronistico nel dettaglio, questo raffronto non è ingiustificato e vuole, anzi, sottolineare la persistenza nel tempo di questo modo specifico di confrontarsi con l'altretomba. Brevi brani risuonano nel buio, dal libro di Samuele. Il re Saul, prima di affrontare i Filistei, vuole avere un responso dal profeta Samuele, che era morto dopo averlo incoronato re. Il testo dice che Saul andò a Endor dalla "signora dello 'òb", una parola ebraica che è la stessa di quella hurita, abi. E qui Samuele di fatto (così lo presenta il testo biblico) varca la soglia del cerchio magico e si indirizza a Saul tramite la mediazione della "signora dello 'òb".

EMPATIA

La civiltà si propone di dare certezza. È in questo senso che abbiamo visto come il sistema religioso miri al controllo della natura e il sistema politico al controllo della società.

Vi sono, tuttavia, aspetti che sfuggono al controllo. E qui il confronto con la morte rappresenta la sfida più vistosa, allora come ora. C'è poi la forza dell'amore, che pure sfugge al controllo nel modo in cui si impone, al di là delle spiegazioni.

Il nostro "corridoio" concettuale ci propone, quindi, un ulteriore salto nel tempo, in cui la distanza si riduce al niente: vediamo infatti come la nostra sensibilità umana rimanga la stessa, a distanza di millenni. Immagini e testi ci fanno rivivere i sentimenti degli uomini e delle donne di ieri come se fossero nostri amici di oggi.

«LA MOGLIE DELLA MIA GRAN GIOIA»



Dalla fossa necromantica si arriva nel mondo dei vivi, dove vogliamo rievocare tre momenti di grande impatto emotivo, che ci parlano direttamente, con un tono universale, di diversi aspetti del grande amore umano, con accenti che ci ricordano Leopardi.

Il primo è un'elegia assira che risale a circa il VII secolo a.C.. Ci riporta i sentimenti di intenso amore fra marito e moglie, dove la grande felicità del rapporto è tragicamente dissolta dalla morte della donna durante il parto.

PARLA IL POETA

Com'è che vai alla deriva, barca in mezzo al fiume,
il timone infranto, le cime in pezzi?
Com'è che ti dirigi verso la Città Nascosta,
velato il volto?

LE GIOIE DEI GIORNI ANDATI

Che altro se non andarmene alla deriva,
se non aver le cime ormai per sempre a pezzi?
Eppure: quale felicità il giorno in cui seppi di portare
un frutto,
com'ero felice allora, felice mio marito!

PRESENTIMENTI

Ma poi, il giorno in cui le doglie vennero,
mi si oscurò il volto,
il giorno in cui dovevo farlo nascere, mi si annebbiarono
gli occhi.

PREGHIERA

A braccia aperte, pregai la Madre-degli-Dei:
"Tu pure hai dato alla luce un bimbo, salvami la vita!"
La Signora mi senti parlare, ma si velò il volto:
"Perché continui a pregarmi così?"

IL MARITO

[Mio marito, che mi amava,] gridò:
"Perché mi togli la moglie della mia gran gioia?"
Tutti quei giorni in cui eravamo insieme,
vissi con mio marito come un amante.

LA FINE

Ma poi, venne la morte, strisciando nella mia camera,
mi portò via, strappandomi a mio marito,
mi diresse i piedi verso quella terra
da cui nessuno può mai più tornare...

«PRESTA ATTENZIONE AL BIMBO CHE TI TIEN PER MANO»

Tre passi del grande poema babilonese di Gilgamesh ci parlano dell'amore vissuto nell'ambito della famiglia. Partito alla ricerca dell'immortalità, Gilgamesh gradualmente viene messo di fronte alla realtà della vita normale, dove la felicità si nasconde nei piaceri semplici della famiglia.



L'ANTENATO
DI GILGAMESH
LO INVITA
A DESISTERE
DAL CERCARE
L'IMMORTALITÀ

Costruiamo una casa per sempre?
Sigilliamo contratti per sempre?
Forse che fratelli dividono porzioni di eredità per sempre?
O che l'odio persiste per sempre nel paese?

Forse che il fiume non fa' altro che crescere
si che un'alluvione è per sempre in agguato?

GILGAMESH
STESSO
DICE PAROLE
DI SAGGEZZA
ALL'AMICO
ENKIDU

La libellula lascia l'involucro
e il suo volto non dà più che un'occhiata alla luce del sole.
Dall'eternità non c'è un "per sempre" (in questo mondo)...

Solo gli dei vivono per sempre
come il sole.

Quanto all'umanità,
i suoi giorni sono contati
ciò che conseguono
non è che vento.

UNA LOCANDIERA
INDICA
LA STRADA
DELLA FELICITÀ
A GILGAMESH

Presta attenzione al bimbo
che ti tien per mano,
fa' gioire la sposa
nel tuo amplesso –

poiché tale
è il compito serbato all'umanità.

*Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai,
silenziosa luna?
Sorgi la sera, e vai,
contemplando i deserti; indi ti posi.
Ancor non sei tu paga
di riandare i sempiterni calli?
Ancor non prendi a schivo, ancor sei vaga
di mirar queste valli?
Somiglia alla tua vita
la vita del pastore.*

*Sorge in sul primo albore
move la greggia oltre pel campo, e vede
greggi, fontane ed erbe;
poi stanco si riposa in su la sera:
altro mai non ispera.
Dimmi, o luna: a che vale
al pastor la sua vita,
la vostra vita a voi? dimmi: ove tende
questo vagar mio breve,
il tuo corso immortale?*

*G. Leopardi, Canto notturno di un pastore
errante dell'Asia, vv 1-20.*

